

Quei ragazzi disabili in classe senza amici “Sono soli e discriminati”

di Maria Novella De Luca

commenta amara la mamma di uno degli allievi “speciali”. Ogni tanto, però, c'è qualche luce tra le ombre di un'integrazione sostanzialmente fallita. Federica Morelli, è la mamma di Francesco, 13 anni. «Mio figlio ha una forma di autismo molto grave. La nostra scuola Francesco Saverio Nitti di Roma, ha però messo in campo veri progetti d'inclusione. In due giorni erano già formati i gruppi tra ragazzi disabili e non, a

Le porte delle scuole dovrebbero essere aperte per i fragili: “L'inclusione è fallita in zona rossa. Chi va resta con l'assistente”

scuola si svolgono dei laboratori bellissimi. Francesco è felice e anche i suoi compagni». E Viola Vitali, mamma di Martino, 12 anni, anche lui con autismo, dell'Istituto comprensivo Parco della Vittoria, sottolinea l'importanza della relazione. «Le famiglie dei compagni avevano aderito subito con entusiasmo, era la scuola a non essere pronta. Ora sono partiti piccoli gruppi. Martino è un bambino non verbale, ma la pa-

rola “amici” gli fa brillare gli occhi».

Michele ha 14 anni, vive a Lugo di Romagna. Patrizia Sarzani, la mamma, ha la voce affaticata. «Era un bimbo sano, poi un'encefalite a tre anni e tutto è cambiato per sempre. Cerebroleso. Michele va a scuola ogni giorno con un altro gruppetto di disabili. E vi confesso che lo vedo felice. Per noi è un sollievo. Di fronte alla solitudine anche questo è un aiuto».

Cronache da un dolore che Carlo Braga, preside dell'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, conosce bene. «Abbiamo 80 ragazzi con disabilità gravissime a cui è assicurato l'intero orario scolastico, insieme a piccoli gruppi di compagni, una didattica inclusiva però non si improvvisa: dietro ci sono anni di dedizione verso i più deboli. Oggi possiamo dire di avercela fatta».

DEPRODUZIONE RISERVATA

Pochi, pochissimi, nemmeno il trenta per cento. E spesso soli in classe, senza amici e senza compagni. «L'inclusione dei ragazzi disabili nelle scuole in zona rossa è fallita. È accaduto quello che temevamo: in quelle aule ci sono soltanto studenti disabili e chi li assiste, senza professori, senza lezioni, a volte in completa solitudine. Questa non è didattica, è discriminazione». Usa parole gravi Giuseppe Argiolas, presidente del coordinamento insegnanti di sostegno, a due settimane dalla chiusura di quasi tutte le scuole di ogni ordine e grado. Dopo il tragico lockdown del 2020, in cui la Dad si è trasformata per i più fragili in un vero apartheid, oggi, per legge, le porte delle scuole sarebbero dovute restare aperte agli allievi disabili, insieme a piccoli gruppi di compagni, con una didattica vera. Non è avvenuto.

Antonella Perini, mamma di Gianluca, 12 anni, di Spinea, lo scorso anno lanciò una petizione per denunciare la solitudine dei bambini disabili, il loro regredire giorno dopo giorno. Gianluca ha la sindrome di Sturge-Weber, è in carrozzina. «Mio figlio in classe è da solo, assistito da un operatore sociosanitario. La sua è una disabilità gravissima, con una severa compromissione cognitiva, ma le voci dei compagni gli mancano, gli manca il contatto. In quelle 4 ore mezza in cui Gianluca è a scuola posso lavorare è vero, occuparmi dell'altro bambino, ma non è questa la vera scuola inclusiva».

Anche Matteo, 12 anni, bambino autistico con una passione per la musica, seconda media alla Tullia Zevi di Roma, è solo in classe. «Frequenta dalle 9 alle 12,30 con l'insegnante di sostegno. I suoi compagni non ci sono - spiega pacato il papà, Marco Sabatini Scalmati - è una conquista a metà, ci hanno detto che i gruppi non si sono formati per problemi organizzativi. Chissà. Sono convinto che non ci sia stata nessuna resistenza da parte delle famiglie dei compagni di Matteo, anzi, il momento più bello della sua giornata è quando entra in classe e ritrova

**Tra le ombre c'è anche un po' di luce
“Sono partiti piccoli gruppi. A Martino la parola compagni fa brillare gli occhi”**

i suoi amici».

Nelle parole discrete di Antonella, di Marco emerge tutto lo sforzo di trovare un filo positivo per dare un senso all'inefficienza, all'impegno (sovrumano) di gestire la disabilità di un figlio o di una figlia. «La fatica delle famiglie è tale che anche poche ore fuori di casa, pur in una aula vuota, sono un aiuto. Affermazione comprensibile ma amara. È questa la vera inclusione? O è una esclusione mascherata?», si chiede Giuseppe Argiolas. Il nodo è questo. Essere insieme. La relazione. E in alcune scuole è ormai guerra aperta tra genitori e dirigenti scolastici. Come all'Istituto comprensivo Piersanti Mattarella di Roma, dove la preside ha dichiaratamente vietato la formazione dei piccoli gruppi. «È triste la mattina vedere entrare a scuola soltanto alunni disabili»,



LABO TRANSDERMIC
An advanced, exhaustive skin care brand with Transdermic Technology. Swiss Patents.